

Dalla transizione energetica spinta al Pil dello 0,8%

CONFINDUSTRIA ENERGIA

Aurelio Regina: «Il green deal è una grande opportunità di crescita»

Nicoletta Picchio

Semplificazioni, certezza delle regole, governance, definendo il rapporto tra Stato e enti locali. Bisogna agire su questi versanti e rilanciare gli investimenti per accelerare la transizione energetica del paese. È stato il filo rosso del convegno organizzato da Confindustria Energia. «Il green deal è una grande opportunità di crescita industriale, tanto più che abbiamo una leadership nella sostenibilità ambientale in Europa», ha detto Aurelio Regina, che in Confindustria ha la delega per l'energia.

In base ad uno studio di Confindustria Energia sono stati stimati investimenti per 110 miliardi da qui al 2030: «Possono avere effetti per lo 0,8% di Pil all'anno», ha detto il presidente della Confederazione, Giuseppe Ricci. «Possiamo anche andare oltre, puntare a nuovi modelli di sviluppo come l'uso dell'idrogeno o dei rifiuti. Realizzare nuovi investimenti e anche una riconversione industriale. Ma occorre semplificare la burocrazia», ha continuato Ricci.

Un aspetto su cui ha insistito anche Regina: il Piano nazionale integrato energia e clima prevede target ambiziosi: una riduzione delle emissioni di CO₂ del 40% attraverso un nuovo obiettivo per le fonti rinnovabili pari al 30% e per l'efficienza energetica del 39 per cento. Nello specifico per il settore elettrico la percentuale di produzione da rinnovabili è destinata a raggiungere quasi il 60% al 2030. «Si mobiliteranno 500 miliardi di investimenti nei prossimi 10 anni e potranno essere rivisti al rialzo. Da tempo Con-

findustria ha evidenziato che il raggiungimento di target così importanti passa per lo snellimento delle pratiche burocratiche e procedimenti autorizzativi più veloci. Il decreto semplificazioni contiene le prime risposte», ha sottolineato Regina. Che ha messo in evidenza anche alcuni aspetti geopolitici che riguardano il mercato europeo del gas naturale. «L'Europa - ha detto Regina - sta progressivamente arrivando alla dipendenza da un solo fornitore, la Russia, per quasi il 50% del totale. E il prezzo del gas di fatto è determinato in Germania. Va rivalutato il ruolo che possono avere l'Italia e i paesi del Sud Europa possono avere nei confronti dell'intero Continente, una partita che dobbiamo sostenere a Bruxelles».

Sia Marco Alverà, ad di Snam, che Stefano Donnarumma, ad di Terna, hanno sottolineato con i numeri l'impatto degli investimenti sul territorio. «I nostri investimenti sono made in Italy, coinvolgono l'industria locale e la filiera. Ogni euro che investiamo ha un moltiplicatore di tre. Con un miliardo di investimenti all'anno mettiamo a disposizione risorse e tecnologie. L'Italia deve giocare un ruolo importante, per esempio essere un hub nell'idrogeno», ha detto Alverà.

«Accorciare le tempistiche - ha aggiunto Donnarumma - è nell'interesse di tutti: ogni miliardo investito da Terna ne genera tre in termini di Pil. Un intervento da 5 miliardi potrebbe generare fino a 10 mila posti di lavoro, tra diretti e indotto, proprio nel Sud dove c'è più bisogno. Oggi un progetto importante di Terna si conclude in circa 10 anni di cui 7 in autorizzazioni e 3 di realizzazione».

Dal Governo, un segnale di attenzione: «Serve un cambio di passo decisivo del quadro regolatorio», ha detto il vice ministro al Mef, Antonio Misiàni.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

